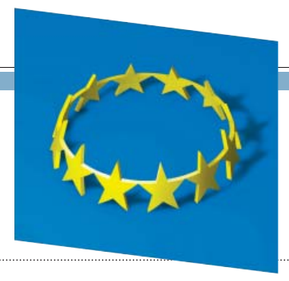
L'agenda per la crescita

LA RIDUZIONE DEL DEBITO



Inail tra i soci

Al capitale iniziale di società e fondi dovrebbe partecipare l'Istituto con una liquidità complessiva di circa 420 milioni

IL MANIFESTO DEL SOLE

Nove impegni per la crescita
A metà luglio 2011 il Sole-24Ore ha proposto ai suoi lettori un manifesto, per mettere la crescita al centro della politica economica. Il quarto dei nove punti indicati riguarda proprio una «scossa forte sulle privatizzazioni a cominciare dalla Rai e dalle aziende di public utility» degli enti locali

04

PRIVATIZZAZIONI

Scossa forte sulle privatizzazioni a cominciare dalla Rai e dalleaziende di public utility oggi posseduteda enti localioda loro controllate. Al di là dei vantaggi diretti sul debito e quindi del risparmio sulla spesa per interessi, si ridurrebbe drasticamente l'intervento diretto della politica (e delle sue logiche spartitorie edi arricchimento) nellaproduzione di beni e servizi.

La ricetta Amato-Bassanini
Tra le proposte anti-debito sul tavolo del Governo c'è quella recentissima firmata Astrid, elaborata da un gruppo di undici economisti guidati da Giuliano Amato e Franco Bassanini, anticipata dal Sole 24 Ore di mercoledì 8 agosto. Il piano prevede un mix di interventi condensato in sei punti che consente di abbattere lo stock di 178,7 miliardi in cinque anni. Tra le misure in campo la vendita degli asset pubblici e tasse sui capitali all'estero. Ma il documento suggerisce anche un programma di incentivi e disincentivi fiscali per la gestione del debito.

Il Sole 24 ORE

Piano Amato-Bassanini contro il debito: 178 miliardi in 5 anni
Privatizzazioni, tasse sui capitali all'estero e titoli obbligatori per le casse previdenziali

Piano Grilli e fondo Cdp per le prime dismissioni

In arrivo la Sgr che gestirà la vendita di 350 immobili di Stato

Davide Colombo
ROMA

Il punto di partenza è il "piano Grilli", un programma pluriennale di valorizzazioni e vendite immobiliari capace di garantire 15-20 miliardi di incassi l'anno per i prossimi cinque anni. E il veicolo dell'operazione sarà la Sgr che il ministero dell'Economia e l'Agenzia del Demanio stanno costituendo per gestire i fondi immobiliari previsti, nell'ultima correzione, dalla legge sulla spending review. Alla costituzione del capitale iniziale di Sgr e fondi dovrebbe partecipare soprattutto l'Inail, con una liquidità complessiva di circa 420 milioni, mentre per i conferimenti di asset pubblici da vendere si partirà con 350 immobili dello Stato, di un valore stimato di 1,5 miliardi. Parallelamente a questo cantiere è poi prevista l'attivazione del fondo per la dismissione degli immobili degli enti locali che la Cassa depositi e prestiti sarà in grado di attivare entro i primi di settembre.

SBUROCRATIZZAZIONE
A settembre previsto anche un nuovo pacchetto di semplificazioni per facilitare la nascita e la vita di nuove imprese

Il progetto per l'abbattimento del debito pubblico allo studio di palazzo Chigi è in pratica già avviato ed è su questo programma che si aprirà il confronto con le diverse alternative presentate in questi giorni dal Pdl, da Astrid e da altri economisti. Rispetto al cantiere aperto con la costituenda Sgr, se, per esempio, è assai probabile che il Pdl punti all'obiettivo della natura privata dei fondi, il Pd accenderà invece la luce verde sul fondo della Cdp, unico strumento operativo capace di coinvolgere nel breve termine anche gli enti locali che, vale ricordarlo, detengono l'80% del patrimonio immobiliare.

Fuori dal progetto, almeno per ora, ulteriori cessioni di società, quotate o non quotate, mentre verrà chiusa entro l'anno l'operazione straordinaria di cessione alla Cdp delle partecipazioni Mef in Fintecna, Sace e Simest, con incasso di 10 miliardi da destinare al fondo di ammortamento del debito pubblico o, in alternativa, al parziale sblocco dei debiti della Pa ai fornitori di beni e servizi.

Se questo è il percorso individuato dai tecnici del Governo che lavorano da mesi al dossier privatizzazioni, ciò non significa che il presidente del Consiglio non stia valutando anche gli altri piani che puntano a riduzioni ben più drastiche dello stock di un debito ormai in prossimità della cifra monstre di 2mila miliardi di euro. Le scelte matureranno nelle prime settimane autunnali, quando la trattativa con i leader della "strana maggioranza" entrerà nel vivo.

Entro il prossimo 20 settembre è attesa la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ed entro il 15 ottobre dovrà essere messa a punto la legge di stabilità. Due passaggi in vista dei quali è probabile che si chiuda su una (o su un mix) delle diverse opzioni in campo per la manovra taglia-debito. L'agenda del Governo, tuttavia, non si ferma qui. Oggi in Consiglio dei ministri si dovrebbe effettuare una prima ricognizione sullo stato di attuazione delle riforme varate dal Salva Italia in poi (si veda articolo a pagina 8). E poi c'è la cosiddetta "fase tre" spending review, vale a dire l'attuazione delle tante norme appena approvate dal Parlamento, a partire dal piano di riduzione delle piante organiche delle amministrazioni centrali per finire con il dimezzamento delle Province.

Ma a settembre è previsto anche un nuovo pacchetto di semplificazioni per facilitare la nascita e la vita di nuove imprese; misure per una ulteriore «sburocratizzazione» delle procedure per dare una risposta alle tante richieste delle associazioni produttive. Tra le norme c'è, per esempio, quella che punta a velocizzare le procedure per la valutazione di impatto ambientale (Via), necessaria per avviare le opere senza intaccare i controlli. Ma non mancheranno anche nuovi interventi per facilitare l'implementazione dell'agenda digitale. Il veicolo più probabile per il varo di questo nuovo "pacchetto sviluppo" potrebbe essere un decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TELEFONATA

Monti-Bersani: al centro la crescita

Dopo il faccia a faccia con Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano, Mario Monti ha avuto ieri un colloquio telefonico con Pier Luigi Bersani. Al centro del colloquio – come è scritto in una nota di Palazzo Chigi – «le prospettive dell'attività di governo fra ora e la fine della legislatura, con particolare riguardo alla politica economica e sociale intesa a rafforzare la messa in sicurezza del nostro Paese rispetto alla crisi dell'eurozona e a intensificare le politiche per la crescita». Il premier e il leader del Pd hanno anche parlato dei temi affrontati da Bersani nell'intervista di ieri al Sole 24 Ore: dalla necessità di rilanciare gli investimenti a una nuova politica industriale che veda la forte regia del governo.

Da parte di Monti c'è stato apprezzamento per i temi sollevati da Bersani. «Su richiesta del segretario Bersani il presidente del Consiglio si è anche soffermato – conclude la nota di palazzo Chigi – sull'attivo ruolo dell'Italia nel promuovere a livello europeo le politiche per la crescita, la stabilizzazione finanziaria e la fiducia nell'euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte per abbattere il debito pubblico

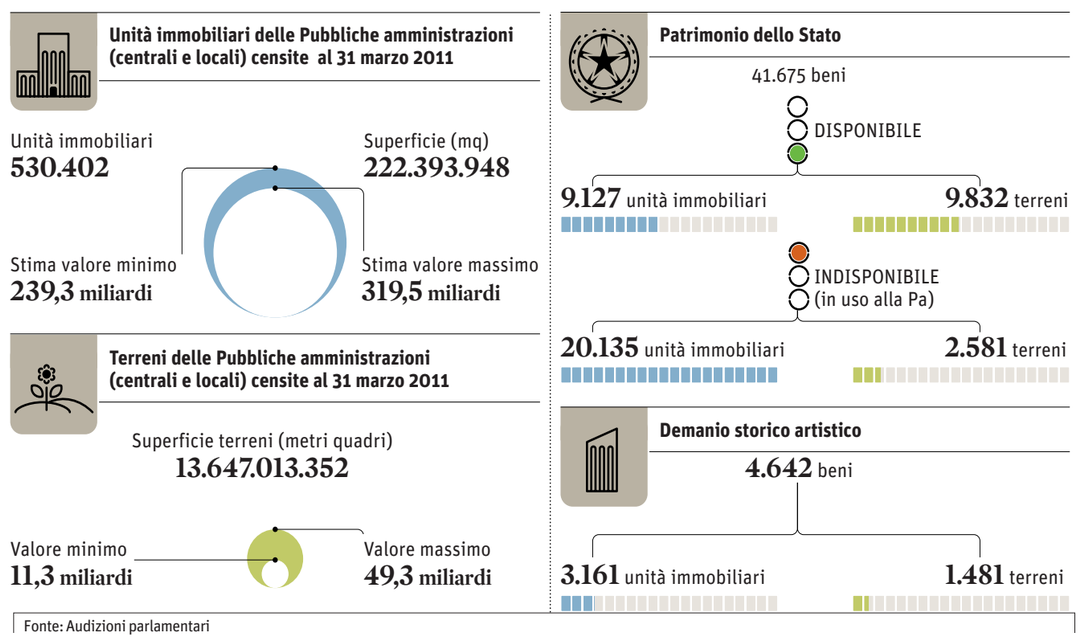
MINISTERO ECONOMIA
Il ministro dell'economia Vittorio Grilli indica come strada praticabile una serie di cessioni di immobili e partecipazioni dello Stato e degli enti locali per 15-20 miliardi l'anno in cinque anni. Il debito verrebbe così abbattuto a regime per 75-100 miliardi e l'incidenza sul prodotto interno lordo diminuirebbe di una misura tra i 5 e 7 punti percentuali

FONDAZIONE ASTRID
La fondazione Astrid ha presentato un piano elaborato da Franco Bassanini, Giuliano Amato e altri nove economisti: operazioni straordinarie per 178,7 miliardi da recuperare fino al 2017. Tra le misure la vendita di immobili pubblici per 50-80 miliardi, l'obbligo per le casse previdenziali di acquistare titoli di Stato e la tassazione al 20% dei capitali in Svizzera

CONSOB
Il presidente della Consob Giuseppe Vegas propone la creazione di un fondo pubblico di proprietà del Tesoro che possa emettere titoli garantiti dai pezzi migliori dell'attivo dello Stato, e perciò dotati del rating migliore, e che permetta, attraverso quei titoli, di abbattere gli oneri del servizio del debito e lo spread

PDL
Un fondo privato a cui lo Stato cede nel corso di cinque anni beni pubblici da valorizzare. È la proposta del segretario Pdl Alfano. Il fondo sarà autorizzato a emettere obbligazioni con il rating massimo perché garantite da quegli asset. Un'operazione che consentirebbe di incassare 400 miliardi nel quinquennio e che viene valutata da 20 a 25 punti di Pil

La mappa dei beni pubblici



Fonte: Audizioni parlamentari

Il patrimonio. Solo un terzo del totale non è occupato da sedi della pubblica amministrazione

Stato, valgono 50 miliardi gli immobili «disponibili»

Saverio Fossati

La strategia sta cambiando in corsa. E sul patrimonio immobiliare pubblico (inteso come Stato, enti pubblici ed enti locali), oltre ad accavallarsi gli importi più fantastici, l'uscita di Angelino Alfano ha fatto sognare più di qualcuno. Il fondo totale finale, nel quale far conferire subito e coattivamente tutti i patrimoni, cambierebbe ancora una volta lo scenario e consentirebbe alla Sgr (e al Demanio, si suppone) di agire con un dinamismo sinora sconosciuto, soprattutto sotto il profilo dell'offerta da articolare sul mercato.

Il quadro normativo è stato definito (per l'ennesima volta) dal Dl 95/2012 dopo la conversione in legge avvenuta il 7 agosto. In sostanza, ora esiste la reale possibilità di costituire un unico fondo in cui conferire tutti gli immobili pubblici «non utilizzati per finalità istituzionali». E già questo pone dei limiti forti ai progetti faraonici: perché il «patrimonio indisponibile», cioè gli immobili in uso governativo che ospitano sedi della pubblica amministrazione, rappresenta i due terzi del «patrimonio dello Stato»; va detto che l'espressione «finalità istituzionali» è volutamente vaga e potrebbe consentire sconfinamenti.

Di sicuro c'è, per ora, il resto: circa 9mila unità immobiliari e 10mila terreni sono effettivamente «disponibili». Ma se le stime hanno sempre parlato di un valore di libro (praticamente quello catastale) complessivo di 56 miliardi, non è del tutto assurdo ipotizzare che il patrimonio disponibile possa arrivare a 50 miliardi "veri". Importi ben maggiori raggiungerebbero gli enti locali, la cui fetta viene definita, nell'audizione del 26 luglio scorso alla commissione Bilancio della Camera del dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato, «gran parte» del totale.

GLI ENTI LOCALI
Si possono aggiungere i 7 miliardi del vecchio federalismo demaniale ma, se gli enti locali vorranno, si potrà arrivare anche a 300

Va però detto che si possono sempre costituire dei fondi in cui conferire immobili statali in uso alla Pubblica amministrazione centrale (esclusi quindi quelli di proprietà degli enti locali), come è già avvenuto in base all'articolo 4 della legge 351/2001 con la creazione del Fip (fondo immobili pubblici). Questa modalità è stata richiamata con il Dl 95/2012 ma non estesa, perché in questo momento il Demanio è impegnato nell'immane compito di ridurre e razionalizzare le locazioni passive, cioè gli immobili che la pubblica amministrazione occupa da inquilino spendendo 1,2 miliardi l'anno. Un fondo a cui si dovesse pagare affitti (come è avvenuto con Fip), quindi, non rientra nella strategia attuale dell'Economia.

Il «patrimonio disponibile», quindi, nel quale giacciono gioielli di cui si parla da anni (come il castello Orsini a Soriano nel Cimino), è pronto per una mega operazione. Poi però si tratterà di usare la frizione della politica dell'offerta per cambiare la marcia delle vendite. Se cioè il processo di valorizzazione, con il reperimento del consenso del Comune al cambio d'uso richiesto dal mercato (questione chiave), dovesse trascinarsi a lungo, solo l'avvio di un vastissimo numero di operazioni potrebbe consentire di tracciare un quadro convincente per gli investitori: ora, con le regole poste dal Dl 201/2012, la ricerca dell'intesa con i Comuni anticipa la valorizzazione vera e propria, consentendo così di arrivare a maggiori certezze. Ma oltre non si può andare. Quindi, conferire 350 immobili del patrimonio disponibile (si veda l'altro articolo nella pagina) non presenta particolari difficoltà ma valorizzarli sì. Così come non ci vorrà molto per convincere i Comuni a tumulare lì dentro il mattone dell'ormai defunto federalismo immobiliare (lo prevede il Dl 95/2012 ma con il consenso dei municipi): basterà agitare lo spauracchio dei trasferimenti, visto che dai conferimenti si potrebbe almeno incassare la quota corrispondente. Del resto si tratta di soli 7 miliardi, il resto è escluso perché in uso alle amministrazioni centrali. Ma agli enti locali resta la (libera) possibilità di metterci il resto e arrivare così ai sospirati 240-320 miliardi di cui si è parlato nei giorni scorsi.

E a questo punto c'è da chiedersi chi saranno i sottoscrittori. Una partita di giro, con l'intervento della Cdp o degli enti previdenziali pubblici e privati, come del resto già previsto per legge? Oppure soldi veri e propri, presumibilmente provenienti da chi, all'estero, riesce a intravedere elementi di certezza della messa a reddito di questi immobili?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

Tagliare il debito

La politica ha percepito con ritardo che la crisi della finanza pubblica aveva una doppia faccia: il deficit di bilancio pubblico e l'eccesso di indebitamento dello Stato. Si è voluto affrontare il primo aumentando la pressione fiscale e affidando alla formazione di avanzi di bilancio la cura del secondo, affermando erroneamente che questa è ciò che ci richiede l'Europa; questa seconda scelta è tutta nostra, perché potevamo agire iniziando a cedere il patrimonio pubblico. Ciò ha aggravato la crisi deflazionistica già in atto e ha aggiunto due nuovi problemi: la sfiducia del mercato sul futuro dell'economia italiana e sulla possibilità che la politica intrapresa sia portata avanti dopo le elezioni. Lo spread BTp-Bund prima è disceso e poi è risalito, senza che si sia voluto prendere nota per tempo della realtà da affrontare.

In politica economica gli obiettivi si distinguono in intermedi e finali. La cessione del patrimonio pubblico per abbattere il debito appartiene alla prima categoria, ma lo scopo ultimo è così sintetizzabile: risparmiare sulla spesa per interessi già iscritta in bilancio, impedire che lo spread elevato si incorpori nel nuovo indebitamento restando fuori dal mercato delle nuove emissioni per un lungo periodo, anche per dare tempo al Governo di riorganizzare le fila del discorso della crescita e coglierne i primi frutti. Per fare ciò è necessario che l'operazione sia massiccia (almeno 400 miliardi) e non diluita nel tempo, sia affidata a mani private assistite da importanti finanziarie internazionali (JPMorgan, Goldman Sachs, Mediobanca) sia data in gestione a persone competenti e stimate dalla pubblica opinione (come sarebbe Enrico Bondi, invece di impegnarlo su obiettivi pur importanti, ma risibili nell'attuale crisi) e offrano vantaggi di una loro valorizzazione da incorporare in warrant.

Queste caratteristiche sono presenti solo nella proposta da me avanzata con Antonio Rinaldi e altri bravi colleghi, che integra quella sulla quale Giuseppe Guarino si è lungamente impegnato. Ciò porterebbe a un risparmio immediato di circa 20 miliardi di oneri finanziari dello Stato e avvierebbe immediatamente un circolo virtuoso nella finanza pubblica, che altre non hanno. Condivido però con Guarino la valutazione che il tempo per attuare questa proposta è ormai trascorso, ma ho voluto reiterarla perché la deriva della politica è lunga, le elezioni alle porte e, comunque, l'attuazione fungerebbe da deterrente per l'ultima delle possibili eresie prima del tracollo economico e sociale: la patrimoniale.

Oggi ci viene prospettato che non vi sia soluzione diversa dalla cessione di sovranità fiscale per ottenere assistenza dall'Unione Europea, mentre è possibile ancora condurre un'operazione di consolidamento vantaggioso del debito pubblico, come quello proposto su queste stesse colonne con Michele Fratianni. In contropartita dell'allungamento della scadenza dei titoli in essere almeno oltre una legislatura un tasso dell'interesse pari all'inflazione, più una piccola percentuale della crescita, ossia garantire il rimborso del potere di acquisto attuale. I titoli sarebbero ovviamente negoziabili sul mercato e non vi sarebbe un blocco dei risparmi. Deve essere chiaro che chi preferirà la prima soluzione verrà giudicato dalla storia per aver accettato la colonizzazione del Paese pur potendola evitare.

Paolo Savona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spirito d'impresa

Qui non c'è posto per il digitale, le leve sono solo quelle dei muscoli e del cervello. Perché mettere i piedi uno davanti all'altro nell'atto dell'ascesa verso la vetta è la prova morale, prima che fisica, nella quale si eserciterà una pattuglia di venti top manager tedeschi in spedizione "segreta" sulle montagne più belle del nostro Paese.

Nomi grossi, uomini d'azienda e di potere, uomini del passato e del presente. Un piccolo gruppo guidato da Reinhold Messner, il grande alpinista, che li condurrà alla fine di agosto, come fa ormai da vent'anni, sulla via delle Dolomiti con l'obiettivo di raggiungere la cima del Similaun (3.607 metri), la montagna che nel 1991 restituì alla storia l'uomo venuto dai ghiacci: Ötzi, la mummia vecchia di tremila anni colpita a morte da un nemico misterioso.

L'obiettivo è fare squadra, scambiarsi idee, tornare all'essenziale nella catarsi della natura in una sorta di afflato post-romantico che i tedeschi ben conoscono, così come la predilezione per l'Italia, almeno da Goethe in poi. E magari tornare a casa con un deal in tasca, impossibile da realizzare dietro a scartoffie e scrivania. E nelle settimane dell'europartita a scacchi tra Italia e Germania, fa specie pensare che dopo la signora Merkel il Belpaese sia meta del gotha della finanza e dell'economia tedesca.

Ma chi sono i "Similauner", i manager-scalatori? Oltre a Messner gli ideatori dell'iniziativa sono l'editore Hubert Burda, classe 1940, a capo di un colosso da 2 miliardi di euro con oltre 7mila dipendenti, storico amico di Gianni Agnelli e non estraneo agli ambienti industriali italiani e a nomi come Luca di Montezemolo, Diego Della Valle e Marco Tronchetti Provera. L'altro socio scalatore è Herbert Henzler, 71 anni, già numero uno per la Germania di McKinsey. E poi Hulrich Cartellieri (1937), membro del cda di Deutsche Bank, oggi direttore non esecutivo di Bae Systems e membro del board della Federal Reserve (lo stesso Cartellieri, nell'identica "gitarella" di una dozzina d'anni fa, sul Similaun rimase ferito dopo una brutta caduta in un crepaccio). Ma ci sono anche Wolfgang Reitzle (1949), ceo di Linde, multinazionale del gas da 14 miliardi di ricavi. E "giovanotti" come René Obermann, presidente di Deutsche Telekom e Kasper Rorsted, a capo di Henkel, Klaus Kleinfeld, amministratore delegato di Alcoa, e il patron di Adidas Herbert Hainer.

Tra i big pure Jürgen Schrempp, ceo di Daimler Chrysler fino al 2005, e Klaus Zumwinkel, già alla guida di Deutsche Post. Il maggiore esperto di turnaround della compagnia è forse Jürgen Weber, ex amministratore delegato di Lufthansa; e ancora Ulrich Lehner, ex numero uno di Henkel, oggi nel consiglio di amministrazione di Novartis, Porsche ed Eon. Un solo giornalista è stato ammesso: Georg Kofler, fondatore della televisione privata tedesca Prosieben.

Prima tappa a Merano, dove ad accoglierli ci sarà il senatore Mario d'Urso, legato a Burda da un'amicizia lunga quarant'anni. E poi 1.400 metri di dislivello da superare in due giorni, su verso la cima. «L'Europa è un nodo cruciale ma è anche condizione di sviluppo e l'Italia ce la farà – si lascia andare Burda – in fondo siamo qui per ritrovare noi stessi, per riscoprire le nostre idee e non è un caso che la meta di questo scalare sia il Similaun, dalla cui vetta è possibile scorgere un unico territorio e nessun confine».

Daniele Lepido
@danielelepido

© RIPRODUZIONE RISERVATA